

Ma come fa a fare tutto?

Merito del partner collaborativo

di Giovanna Pezzuoli

Racconta Francesca, ricercatrice di Sociologia, 33 anni, un figlio di 4: «Grazie al mio compagno ho potuto fare un lavoro che mi appassiona e occuparmi con serenità del bambino, il mio essere altrove gli ha permesso di riscoprire una dimensione di paternità gioiosa». Aggiunge Silvia, psicoterapeuta, 35 anni, mamma da due: «Il mio partner mi ha sostenuto mentre contrattavo l'orario di lavoro e ha sempre accompagnato mia figlia all'asilo nido». E senza il marito non se la sarebbe mai cavata Paola, dipendente Fiat in Cassa integrazione straordinaria. «A 26 anni, con due bimbi piccoli, facevo 150 chilometri al giorno e 8 ore di catena di montaggio...». **Non saranno abilissimi a sistemare i piatti nella lavastoviglie e non sempre sceglieranno i prodotti più convenienti al supermercato, ma oggi i partner sono più attenti e solleciti, ovvero «collaborativi» nella cura dei figli.**

È la tendenza inattesa messa in risalto dalla prima grande inchiesta on-line «Madre non madre» (lanciata anche sulla 27^a ora, il 13 novembre 2011), un nitido ritratto della generazione nata tra il 1970 e il 1989. Hanno risposto al questionario 2.792 donne (i tre quarti sono laureate, risiedono in prevalenza al Nord, quasi tutte lavorano ma con redditi molto bassi soprattutto nel caso delle più giovani) equamente distribuite tra madri (51.5%) e non madri. Dunque la condivisione nel caso dei figli è una realtà: **8 donne su 10 dicono di avere un partner che collabora e il 37% afferma di dividere alla pari la cura dei bambini. Ecco la risposta a «Ma come fa a far tutto?», il film di Douglas McGrath con Sarah Jessica Parker... La chiave è «lui».**

E la realtà supera la fantasia, visto che le mamme dichiarano di avere un maggiore supporto di quanto si aspettino le «non madri»; in ogni caso un compagno inadeguato è l'ultimo degli ostacoli alla decisione di fare un figlio, dopo i costi di nido e baby sitter, il tempo, il reddito, il lavoro e la casa.

Il rovescio della medaglia? Il 46% di donne ammette «la responsabilità ultima è la mia» e i congedi per paternità sono un'eccezione (anche se secondo la ministra Fornero potrebbero essere resi obbligatori, almeno per un periodo di tempo).

L'età ideale per il primo figlio? Per tutte è 30 anni, ma l'età reale delle madri che hanno risposto è 32.

Tre **gli identikit**: le mamme felici (29%), più soddisfatte del lavoro e con una maternità ben accolta; sono le più giovani e con partner molto disponibili. Le acrobate (33%) con lavori più stabili e redditi più alti ma orari più pesanti. Le sfiduciate (38%) con problemi sia nel lavoro, precario e poco soddisfacente, sia nella cura. Racconta Mirna Pacchetti, 33 anni, mamma felicemente acrobata, una bimba di 1 anno che va al nido e un altro (altra?) in arrivo: «Sono fortunata perché divido tutto a metà con il mio partner, l'unica pecca è il fatto che lavorando in proprio come consulente marketing non ho alcuna tutela. Per questo ho fondato l'associazione BusinessMum».

Colpisce l'inadeguatezza del lavoro così com'è: quasi la metà delle intervistate (il 43%) dopo la nascita del figlio ha cambiato impiego, l'ha lasciato tout court o ne ha ridotto l'orario. E una donna su due ha affrontato reazioni negative nell'ambiente di lavoro, spesso con danni alla carriera (22%). Il costo del nido è il problema numero uno, subito dopo quello del tempo che non basta mai. E un numero significativo di mamme (il 23%) non ha goduto di nessuna indennità. Spiega Anna Maria Ponzellini del gruppo Maternità&Paternità, promotore dell'indagine:

«In Italia c'è un tasso di natalità molto basso, l'1,4: ci siamo chieste è il risultato di una scelta o di un contesto sociale inadeguato? Le risposte hanno confermato una relazione stretta tra bassi livelli di reddito e la decisione di posporre la maternità (o rinunciarvi?) nonostante la stragrande maggioranza delle donne dichiara di desiderare un figlio».

Delle proposte politiche del gruppo (da un'indennità universale di maternità agli interventi sui prezzi degli asili) si parlerà durante l'incontro del 9 marzo a Milano (ore 17-19.30; Chiamamilanolargo corsia dei Servi).

Corriere della Sera 3 marzo 2012 pag. 51